



Le quindici piazze di dialogo mettono in primo piano temi decisivi per il futuro del nostro Paese

Come non pensare a Giorgio La Pira e alle sue scelte da sindaco di Firenze a quell'idea di una democrazia fraterna, attenta agli ultimi – gli anziani soli, i malati, i poveri, gli immigrati – mentre si riflette, nella Settimana sociale dei cattolici, il tema della democrazia?

Questa chiede partecipazione, voglia di costruire processi di solidarietà, capacità di ascolto. Così le quindici piazze di dialogo mettono in primo piano temi che sono decisivi per il futuro del nostro Paese; partecipazione contro il forte astensionismo che si è registrato, sempre più ampio, nelle ultime tornate elettorali. Così ecco il **prepararsi alla politica**, che significa capacità di confronto e di approfondimento, impegno nella ricerca del bene comune. Condivisione perché una *“cultura fortemente marcata dall'individualismo – non da una comunità – rischia sempre – per Papa Francesco – di far sparire la dimensione della comunità. E questo, se noi passiamo ai termini politici e demografici, forse è la radice delle dittature”*.

E soprattutto l'urgenza della pace che

loro uso per la risoluzione dei conflitti. Serve invece una *“migliore politica”*, sostiene il Papa *“educarsi alla pace”* e fare *“un'altra guerra, una guerra interiore, una guerra su sé stessi per lavorare per la pace”*.

Rispondendo a Verona, lo scorso mese di maggio, a una domanda di un giovane brasiliano, João Pedro, il Papa affermava che *“per porre fine ad ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare a fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli e fare in modo che la loro voce possa farsi sentire senza essere filtrata. Incontrare i piccoli e condividere il loro dolore. E prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo da questa cultura dell'indifferenza che si giustifica tanto”*. Ecco il senso degli appelli che rinnova per la fine dei conflitti, non solo tra Russia e Ucraina, in Israele e Palestina, ma anche negli altri teatri di guerra e di violenze nel mondo.

Altro tema caro a Francesco è la **periferia**. Eletto da poco, nella parrocchia romana di Labaro, il 26 maggio 2013,

dell'immigrazione, il dramma di chi lascia la propria terra in cerca di un futuro migliore e rischia di morire in quel mare diventato un cimitero liquido. Il Brasile, primo appuntamento internazionale, con la visita alla favela di Varginha a Rio de Janeiro.

Mondo di esclusione è anche il carcere – ad aprile di quest'anno, la visita alla Casa di reclusione alla Giudecca a Venezia – luogo dove *“la dignità di donne e uomini non è ‘messa in isolamento’, ma promossa attraverso il rispetto reciproco e la cura di talenti e capacità, magari rimaste sopite o imprigionate dalle vicende della vita”*, ha detto Francesco.

Non può mancare, nel lavoro che si svolgerà nelle piazze della democrazia, i temi della **democrazia digitale e della conversione ecologica**. La prima fa riferimento alla possibilità di allargare la partecipazione democratica attraverso l'uso degli strumenti digitali. Strumenti, una vera e propria rivoluzione, che ci ha permesso di essere sempre più connessi, di poter comunicare con persone lontane e di poter la-



Foto fornita da Fabio Zavattaro

sapere, il progresso esponenziale della ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti; ma, al tempo stesso, essa potrebbe portare con sé una più grande ingiustizia fra nazioni avanzate e nazioni in via di sviluppo, fra ceti sociali dominanti e ceti sociali oppressi, mettendo così in pericolo la possibilità di una cultura dell'incontro, a vantaggio di una cultura dello scarto”.

Sul tema della salvaguardia del creato, infine, il Papa si è espresso più volte, e nella *“Laudato si”* propone il concetto di ecologia integrale, ovvero la capacità di creare un collegamento tra riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse e deforestazione, con la vivibilità delle nostre società, la bellezza degli spazi urbani, perché, come scrive, se *“tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana”*. Tema che riprende nella *“Laudate Deum”* per dire che *“non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse ci avviciniamo a un punto di rottura”*, e questo comporta conseguenze drammatiche sui più vulnerabili, e *“non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie”*.

Tanti temi e tante sfide che daranno il senso di una presenza dei cattolici nella vita sociale e politica italiana, e, forse, una risposta a quanti parlano di irrilevanza della presenza dei cattolici nel contesto sociopolitico italiano.

Fabio Zavattaro
Giornalista vaticanista



Foto di Chiara Fabro

oggi, dice il Vescovo di Roma, è il compito della politica. La guerra è il fallimento della politica, afferma, perché si alimenta del veleno che considera l'altro come nemico. La guerra, inoltre, ci fa toccare con mano l'assurdità della corsa agli armamenti e del

si rivolse al parroco-sentinella, come lo definì, e disse che *“la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie”*. Così i viaggi sono appuntamenti con le periferie dell'esistenza: Lampedusa, primo viaggio del suo Pontificato, incontro con il mondo

vorare a distanza. Ma c'è un rischio che va evidenziato, ovvero siamo sì collegati ma non comunichiamo. E non è un caso che Francesco, parlando al G7 di Borgo Egnazia abbia detto che *“l'intelligenza artificiale potrebbe permettere una democratizzazione dell'accesso al*